

L'horror

COMPETENZE DI BASE

- ✓ Leggere, comprendere e interpretare testi di vario tipo

ABILITÀ

- ✓ Padroneggiare le strutture della lingua presenti nei testi
- ✓ Applicare strategie diverse di lettura
- ✓ Individuare natura, funzione e principali scopi comunicativi ed espressivi di un testo
- ✓Cogliere i caratteri specifici del sottogenere horror

CONOSCENZE

- ✓ Le caratteristiche del genere letterario horror
- ✓ Il contesto storico di riferimento di alcuni autori e opere



“Nella debole luce il granito bianco e l'alabastro delle numerose lapidi assumevano ogni sorta di macabre forme. Con l'occhio della mente si vedeva circondato da una folla di spiriti e di creature della notte”.

In un cimitero, Eando Binder

CARATTERISTICHE DEL GENERE

Riconducibile alla letteratura di intrattenimento, il genere horror punta a produrre sul lettore **tensione e paura**, a mantenerne continuamente desta l'attenzione e a coinvolgerlo sempre più nel corso della narrazione, "incollandolo" alle pagine del libro.

► Per ottenere questo effetto, ricorre generalmente a tecniche narrative come la **suspense**, l'effetto **sorpresa** e i **colpi di scena**.

Ma quando e come si afferma e si codifica questo particolare genere narrativo? La narrativa dell'orrore si codifica come genere in Inghilterra nella seconda metà del Settecento, in piena rivoluzione industriale, epoca di passaggio a una nuova organizzazione sociale ed economica, con tutto il suo portato di incertezze e timori. La prima forma di narrativa dell'orrore è costituita dal «romanzo gotico» (o «nero»), cosiddetto per la predilezione per l'ambientazione medievale. L'esempio più significativo di romanzo gotico è *Il castello di Otranto* (1764) di Horace Walpole (che può considerarsi l'iniziatore del genere).

DUE "CLASSICI": FRANKENSTEIN E DRACULA

Si inserisce nella tradizione del romanzo gotico, apportandovi tuttavia sostanziali novità, come ad esempio l'ambientazione contemporanea, **Mary Shelley**.

► La scrittrice è l'ideatrice di uno dei mostri più noti della storia dell'orrore, la "creatura" realizzata in laboratorio dal dottor Frankenstein.

Il suo romanzo esce nel 1818; un anno dopo fa la sua apparizione un'altra figura tipica del mondo dell'horror: il vampiro.

Storie di vampiri, umani sospesi tra la morte e la vita che hanno bisogno per sopravvivere di succhiare il sangue ai vivi, non erano sconosciute all'immaginario antico, ma è John William Polidori, segretario del



Il vampiro più famoso della letteratura, Dracula, nato dalla fantasia dello scrittore irlandese Bram Stoker, è stato al centro di molte trasposizioni cinematografiche, come quella realizzata nel 1992 da Francis Ford Coppola.

poeta George Gordon Byron, a fare del vampiro, appunto nel 1819, il protagonista del suo romanzo (*Il vampiro*).

► Sarà tuttavia l'irlandese Bram Stoker a creare il vampiro più famoso della letteratura: Dracula.

All'affermazione di questo suggestivo personaggio hanno tra l'altro contribuito le numerose trasposizioni cinematografiche, tra cui ricordiamo *Dracula il vampiro* di Terence Fisher (1958) e *Dracula* di Bram Stoker di Francis Ford Coppola (1992).

LA CULTURA ANGLO-AMERICANA E IL GENERE HORROR

Intanto, nella prima metà dell'Ottocento, c'era stata la grande e originale esperienza dello scrittore americano Edgar Allan Poe. Nei suoi *Racconti*, se da un lato "inventa" il nuovo genere del giallo investigativo, dall'altro rinnova profondamente la letteratura del terrore.

► Poe prende le distanze dagli stereotipi del rac-



È uno dei fotogrammi più noti non soltanto del genere horror, ma di tutta la produzione cinematografica: Jack Nicholson in *Shining*, tratto da un romanzo di Stephen King e diretto da Stanley Kubrick.

conto gotico e insinua l'orrido, l'incubo, lo spaventoso in contesti quotidiani, in apparenza del tutto "normali".

E nella tranquilla e perbenista Londra vittoriana si svolge la vicenda del dottor Jekyll che, sotto gli effetti di una misteriosa pozione, si trasforma nel malefico Mr. Hyde. In questo famoso romanzo di **Robert Louis Stevenson**, pubblicato nel 1886, l'orrido e il fantastico sono la veste, suggestiva e avvincente, di una profonda riflessione sull'animo umano, sulla sua complessità, sull'impossibilità di ridurlo a un'identità unica e definita una volta per sempre.

La lezione di Poe, con il concretizzarsi delle paure interiori, del male che c'è nell'uomo, e con l'irrompere del mistero e del soprannaturale nel quotidiano, viene fatta propria da due grandi maestri dell'horror degli ultimi tempi: gli statunitensi Howard Phillips Lovecraft e Stephen King.

Il primo esordisce sulle pagine della rivista «Weird Tales» e scrive numerosi racconti, come *L'orrore di Dunwich*, *La casa delle streghe*, *Le montagne della follia*, caratterizzati da uno straordinario impeto onirico e visionario. Il secondo scrive romanzi destinati ogni volta a balzare in cima alle classifiche dei libri più venduti, dal primo, *Carrie - Lo sguardo di Satana* del 1974, a *Shining*, *La zona morta*, *It*, *Insomnia*, *Il miglio verde*, fino a *Cuori in Atlantide*, *L'acchiappasogni*, *Chi perde paga*. I racconti e i romanzi di King sono divenuti quasi sempre soggetti di film, alcuni dei quali hanno visto impegnati registi di straordinario talento: basti pensare a *Carrie - Lo sguardo di Satana* (1976), diretto da Brian De Palma, o a *Shining* (1980), diretto da Stanley Kubrick e interpretato da Jack Nicholson.

ALCUNI "FILONI" DEL GENERE HORROR E IL CINEMA

Tanti sono poi all'interno del genere horror i "filoni", quasi una sorta di "sottogeneri", come il satanismo (un emblema è *L'esorcista* di William Peter Blatty del 1971) o il *topos* della casa infestata da fantasmi; rientrano in quest'ultimo un "classico" come il racconto di Henry James *Giro di vite* (1898) e *L'incubo di Hill House* (1959) di **Shirley Jackson**.

L'horror trova una straordinaria espressione nel cinema, favorito com'è dai trucchi e dagli effetti speciali (in Italia noto regista horror è Dario Argento), ed è diffuso anche, ad esempio, nei fumetti (un esempio "degenere" di horror è costituito dai cosiddetti fumetti *splatter*, dominati dal gusto assolutamente gratuito per la violenza e il sangue).

T1

Mary Shelley

*Un'invenzione straordinaria***L'AUTRICE**

Mary Godwin nacque a Somers Town, vicino Londra, nel 1797. A soli sedici anni si innamorò del poeta Percy Bysshe Shelley, già sposato. I due fuggirono insieme trasferendosi in Svizzera e poi in Italia. Fu proprio in Svizzera, nel 1816, che la scrittrice avviò la stesura del suo primo grande romanzo, *Frankenstein ovvero Il Prometeo moderno*, pubblicato anonimo nel 1818. Nel 1822, dopo la morte di Shelley, ritornò in patria, dove pubblicò altre opere e si dedicò alla cura di varie edizioni della produzione poetica del marito. Morì a Londra nel 1851.

Con il suo *Frankenstein* Mary Shelley dà vita a un grande classico della narrativa horror, ideando un personaggio che ha affascinato i lettori di ogni tempo: la mostruosa creatura composta da pezzi di cadaveri e animata in laboratorio da un audace scienziato. Nel brano che ti proponiamo il dottor Frankenstein, dopo due anni di continuo e faticoso lavoro, vede finalmente realizzarsi il suo sogno: generare un essere vivente grazie agli esperimenti scientifici. Ma il sogno si trasforma immediatamente in un tremendo incubo.

Genere	Opera	Anno	Tema	Difficoltà
Romanzo gotico	<i>Frankenstein ovvero Il Prometeo moderno</i>	1818	Una mostruosa creatura generata in laboratorio prende vita	●

● Inizia qui la **prima macrosequenza** ambientata nel laboratorio del dottor Frankenstein, dove questi dà vita alla sua **mostruosa creatura**.

● L'**atmosfera horror**, già presente in quella cupa notte di novembre con cui si apre il brano, raggiunge l'acme nella **descrizione del mostro**.

● Fu in una cupa notte di novembre che vidi la realizzazione delle mie fatiche. Con un'inquietudine che rasentava il parossismo¹, misi assieme attorno a me gli strumenti della vita² con cui avrei potuto infondere una scintilla di esistenza nella cosa inanimata che giaceva ai miei piedi³. Era già l'una del mattino; la pioggia picchiava lugubre⁴ contro i vetri e la mia candela era quasi consumata quando, alla fievole⁵ luce che si stava esaurendo, io vidi aprirsi l'occhio giallo, privo di espressione, della creatura; respirava a fatica, e un moto convulso agitava le sue membra. Come posso spiegare le mie emozioni di fronte a questa catastrofe e come posso descrivere l'infelice⁶ che con attenzione e dolori infiniti ero riuscito a plasmare? Le sue membra erano proporzionate, e avevo selezionato le sue fattezze in modo che risultassero belle. Belle! Gran Dio!

● La sua pelle giallastra a mala pena ricopriva il lavoro sottostante dei muscoli e delle arterie; i suoi capelli erano folti, di un nero lucido e i suoi denti di un bianco perlaceo; ma questi caratteri rigogliosi non facevano che contrastare in modo più orrendo con i suoi occhi umidi che

1. *parossismo*: momento culminante, condizione quasi di esasperazione.

2. *gli strumenti della vita*: Frankenstein si riferisce ai cavi elettrici utilizzati per *infondere* la vita nella creatura da lui generata.

3. *cosa ... piedi*: si tratta della creatura, già plasmata, ma ancora priva del "flusso vitale".

4. *picchiava lugubre*: batteva producendo un suono funesto e angoscioso.

5. *fievole*: fioca, debole.

6. *l'infelice*: lo scienziato definisce più volte in questo modo la sua creatura: essa, infatti, di aspetto mostruoso ma dotata di un animo sensibile, sarà destinata inevitabilmente all'infelicità e alla sofferenza.

sembravano quasi dello stesso colore bianco sporco delle orbite su cui poggiavano, con la sua pelle raggrinzita e con le sue labbra nere e dritte. I vari eventi della vita non sono incostanti come i sentimenti della natura umana. Avevo lavorato duro per quasi due anni, con il solo fine di infondere la vita in un corpo inanimato. Per questo mi ero privato della salute e del riposo. Lo avevo desiderato con un ardore che andava al di là di ogni moderazione; ma ora che avevo finito, la bellezza del sogno scompariva, e un orrore e un disgusto affannoso mi riempivano il cuore.

● Incapace di sopportare l'aspetto dell'essere che avevo creato, di corsa uscii fuori dalla stanza e continuai un bel po' a camminare su e giù per la mia camera da letto, incapace di convincermi a dormire. Alla fine la spossatezza⁷ ebbe la meglio sul tumulto che avevo prima provato, e mi gettai sul letto, cercando di ottenere qualche istante di oblio⁸. Ma fu inutile; dormii, sì, ma fui tormentato dai sogni più terribili.

● Mi sembrava di vedere Elizabeth⁹, piena di salute, a passeggio per le strade di Ingolstadt¹⁰. Felice e sorpreso, l'abbracciai, ma come impressi il primo bacio sulle sue labbra, esse divennero livide del colore della morte¹¹; i suoi lineamenti sembrarono mutare e mi parve di stringere tra le braccia il corpo di mia madre morta; un sudario¹² ne avvolgeva le forme, e vidi i vermi dei cadaveri brulicare attraverso le pieghe della stoffa. Terrorizzato mi scossi dal sonno; un sudore ghiaccio¹³ mi copriva la fronte, i miei denti battevano e le mie membra tremavano convulse: fu allora che, attraverso la luce pallida e gialla della luna che quasi a fatica filtrava attraverso le imposte della finestra, io vidi l'infelice – il miserabile mostro che avevo creato. Alzò la cortina del letto¹⁴ e i suoi occhi, se occhi si possono chiamare, si fissarono su di me. Dischiuse le mascelle ed emise qualche suono inarticolato, mentre un sorriso gli corrugò¹⁵ le guance.

● Può darsi che abbia parlato, ma io non lo udii; aveva una mano tesa verso di me, forse per trattenermi, ma io fuggii e corsi di sotto. Trovai rifugio nel cortile di fronte alla casa dove abitavo e lì rimasi per il resto della notte, camminando in su e in giù nella più grande agitazione, ascoltando con attenzione, cogliendo ogni suono, nel timore che fosse l'annuncio dell'approssimarsi¹⁶ di quel demoniaco cadavere, cui avevo dato una così misera vita.

● Inizia qui la **seconda macrosequenza**, in cui il dottor Frankenstein si rifugia **inorridito** nella sua camera da letto.

● Il **senso di angoscia** e di **orrore** provato dallo scienziato si concretizza nel suo incubo, al risveglio del quale resta terrorizzato dalla vista della sua "creatura" che lo sta fissando.

● Il dottor Frankenstein per sfuggire al **"demoniaco cadavere"** scappa via e si rifugia in un cortile di fronte casa sua.

7. *spossatezza*: stanchezza, fiacchezza.

8. *mi gettai ... oblio*: il dottor Frankenstein spera di trovare nel sonno un sollievo, seppure momentaneo, ai pensieri che lo tormentano.

9. *Elizabeth*: la promessa sposa di Frankenstein, che sarà uccisa dalla

creatura la sera stessa del matrimonio.

10. *Ingolstadt*: la cittadina tedesca dove lo scienziato compie le sue ricerche.

11. *livide del colore della morte*: è quel colore "verdastro" e freddo tipico dei morti.

12. *sudario*: telo di lino con cui si avvolge la salma prima di seppellirla.

13. *ghiaccio*: gelido.

14. *la cortina del letto*: il tendaggio posto intorno al letto.

15. *corrugò*: gli fece piegare, raggrinzire.

16. *approssimarsi*: avvicinarsi.

Oh! Nessun mortale avrebbe sopportato l'orrore di quello sguardo. Una mummia riportata in vita non potrebbe essere così orrenda come quell'infelice. Lo avevo osservato quando ancora non era finito; era deforme, già allora, ma quando quei muscoli e quelle giunture divennero capaci di muoversi, divenne una cosa che neppure Dante¹⁷ avrebbe potuto concepire.

[Newton Compton 2008; Trad. di P. Bussagli]

17. Dante: Dante Alighieri, che nella *Divina Commedia*, e in particolare nella prima cantica, l'*Inferno*, con una straordinaria capacità inventiva e fantastica descrive terribili luoghi ed esseri mostruosi.

L'OPERA **FRANKENSTEIN OVVERO IL PROMETEO MODERNO**

Come un novello Prometeo (il titano che, secondo il mito, creò l'essere umano impastando acqua e terra), lo scienziato ginevrino Victor Frankenstein è ossessionato dall'idea di riuscire a generare la vita in laboratorio, ma finisce col dare origine a un essere repellente (al quale la scrittrice non diede alcun nome; è con il passare del tempo che il nome dello scienziato ha finito per designare nell'immaginario di tutti noi il mostro stesso). La nuova creatura, composta da pezzi di cadaveri e animata con scosse elettriche, suscita nello stesso Frankenstein un indicibile orrore. Il mostro, abbandonato a se stesso, incomincia a vagare alla scoperta di tutto ciò che lo circonda. Nonostante il suo aspetto, è un essere sensibile, ma, costretto alla solitudine per il terrore che scatena in tutti, inizia a nutrire un profondo odio nei confronti dell'umanità e del suo creatore. Giunge così a commettere una serie di omicidi, di cui restano vittime anche l'amico e la fidanzata dello scienziato. Il dottore e la sua creatura finiscono per inseguirsi a vicenda fino al Polo Nord, dove entrambi trovano la morte.

La vicenda (che abbiamo cercato di riassumere) è in realtà raccontata mediante tre diverse voci narranti: la prima è quella di un esploratore inglese, il capitano Walton (narratore di primo grado), che scrive lettere alla sorella, narrando le sue avventure, e che tra i ghiacciai del Polo Nord si imbatte nel dottor Frankenstein; la seconda è appunto quella dello scienziato (narratore di secondo grado), che racconta in prima persona la sua incredibile storia; la terza è quella del mostro stesso (narratore di terzo grado), che interviene in più punti del romanzo descrivendo le sue sensazioni e le motivazioni dei suoi atti.

LAVORARE SUL TESTO

› Comprensione

1. Sintetizza brevemente il contenuto delle due macrosequenze indicate, dando un titolo a ciascuna di esse.
2. Quali sensazioni contrastanti prova il dottor Frankenstein alla vista della sua "creatura"?
3. Quale incubo ha il dottor Frankenstein?
4. Che cosa cerca di fare la "creatura" e perché il dottor Frankenstein fugge inorridito?

› Analisi

1. Che tipo di narratore racconta i fatti?
2. Quale punto di vista prevale nella narrazione?

› Competenza lessicale

Completa la tabella, individuando nel testo i termini afferenti al campo semantico dell'angoscia e della sofferenza e quelli che rinviano all'idea dell'orrore e della paura.

Angoscia / sofferenza	Orrore / paura
.....	
.....	
.....	
.....	

T2 Eando Binder
*In un cimitero***L'AUTORE**

Eando Binder è uno degli pseudonimi utilizzati dai fratelli Binder, Andrew (1904 – 1965) e Otto Oscar (1911 – 1975) per i loro libri. I due, in realtà, ottennero il successo con una serie di racconti di fantascienza, raccolti nel 1965 nel volume *Adam Link – Robot*.

Uno scrittore sta lavorando al suo ultimo racconto horror e, per cercare la giusta ispirazione, decide di terminarne la stesura in un cimitero. Qui però fa uno strano incontro...

Genere	Anno	Tema	Difficoltà
Racconto horror	1935	Storia di vampiri	●

- Kent Dawson aprì la custodia della sua portatile, posò il coperchio su una zolla di erba folta, e sistemò la macchina da scrivere su una pietra tombale bassa e piatta, proprio sull'epitaffio. Si trovava nella zona più vecchia dell'abbandonato *Rosedale Cemetery*, le cui numerose fosse erano contrassegnate da tutti i tipi possibili di pietre sepolcrali. Per un momento gli parve quasi blasfemo invadere quel luogo austero, le cui ombre si allungavano con aria sinistra per il vicino tramonto. Eppure era un angolino ideale, solitario e tranquillo, colmo di un senso di morte e di pace eterna. Poi aprì il seggiolino pieghevole e lo accostò alla macchina da scrivere. Tirò fuori la carta da una grossa busta marrone, e prese un pacchetto di sigarette dalla tasca del cappotto. Ora era pronto.
- Kent Dawson si sedette e diede inizio alla sua opera. Progrediva rapido, perché la trama era già stata elaborata in precedenza e i personaggi erano ben delineati nella sua mente. Naturalmente, era l'«atmosfera» del posto quello di cui aveva bisogno; un'«atmosfera» di morte e di resurrezione ultraterrena, perché quello che stava scrivendo era un racconto del sovrannaturale. Questa storia di Morti-Vivi, di Vampiri, lui aveva provato a scriverla nell'opprimente studio di casa sua, ma non c'era riuscito. Un suo amico, scherzando, gli aveva suggerito di scriverla in un cimitero, e Kent aveva preso il suggerimento alla lettera.
- Adesso, con quell'odore di tomba nelle narici, gli sembrava straordinariamente facile ricreare l'atmosfera che desiderava.
- [...] Accese la pila e la pose in una nicchia tra due angeli sulla testata all'estremità della larga e piatta pietra tombale. Dopo qualche assestamento, posizionò la macchina da scrivere e la torcia, in modo che il bianco cono di luce illuminasse le parole mentre le scriveva.
- Era quasi notte, ma lui proseguì, assorbendo l'«atmosfera» della scena più attraverso le sensazioni che attraverso i sensi. Nella debole luce il granito bianco e l'alabastro delle numerose lapidi assumevano ogni sorta di macabre forme. Con l'occhio della mente si vedeva circondato da una folla di spiriti e di creature della notte.
- Kent interruppe a metà la frase che aveva iniziato poiché il fascio di luce si era spostato all'improvviso. Si sporse in avanti, appena in tempo per agguantare la torcia mentre cadeva dal suo piedistallo. Cercò di ricollocarla nella nicchia formata dai due gomiti

degli angeli, ma non vi fu verso.

Ci pensò su per un istante. Poi si chinò per strappare un ciuffo di erba, con cui fece una montagnola accanto a sé sulla piatta pietra sepolcrale, e vi posò sopra la torcia, con la lente rivolta in l'alto. La luce investì di sfuggita l'iscrizione, rivelandone parte della dicitura fatta con lo scalpello, e centrò in pieno il foglio davanti ai suoi occhi. Kent proseguì.

«I torvi occhi del Vampiro, ardenti come tizzoni in una faccia bianca da morto, perforarono i cespugli...».

In quel momento Kent Dawson sentì il primo brivido di autentica paura, avendo già provato, nel trascorrere delle scene immaginate, le paure artificiali dei suoi terrorizzati personaggi. Poiché, mentre scriveva quelle parole sui perfidi occhi che sbucano dal nascondiglio, egli vide quegli occhi! Erano due globi incandescenti, proprio come li aveva immaginati nella sua storia, che lo fissavano da una macchia di cespugli che circondava la tomba più vicina.

Kent rimase agghiacciato per un istante, poi si alzò di scatto dal suo sgabello, e fece ondeggiare tra i cespugli il fascio di luce della torcia. Non c'era niente lì, niente escluso il trasparente intreccio dei rami a piccole foglie. Kent si asciugò la fronte sudata, si disse che era uno sciocco, e rimise la torcia al suo posto. [...] Quindi proseguì caparbiamente il suo lavoro. Fu un po' di tempo dopo, quando il grido lontano di una civetta gli fece inconsapevolmente ribollire il sangue, che arrivò allo scioglimento finale della sua storia. Era sul punto di far affrontare e sconfiggere dal suo eroe il Vampiro che minacciava di scatenare sul paesaggio circostante la furia dei quattro elementi sotto forma di cadaveri rubati dai cimiteri.

«Mentre il sangue gli si congelava letteralmente nelle vene, si fece coraggio con un titanico sforzo d'animo».

Come se fosse dotata di un'anima propria, la torcia elettrica rotolò giù dal suo letto di erba, e Kent fu costretto a interrompere l'emozionante paragrafo per afferrarla. La prese al volo mentre ruzzolava verso l'orlo della pietra tombale, la rimise al suo posto dopo aver risistemato la montagnola di erba, e tornò a battere i tasti.

«... gli sventolò sulla faccia la sua croce di ferro, e si lanciò...»

Inspiegabilmente, la torcia elettrica ruzzolò un'altra volta via. Maledicendo l'inconsapevole perversità di quell'oggetto, l'acchiappò e fece un'altra montagnola d'erba, pressandola con cura e scavandovi un buco al centro. Tornò quindi ai suoi tasti.

«...di slancio contro il beffardo e torvo semblante del Morto-Vivo...»

Quando la torcia elettrica abbandonò di nuovo la sua posizione, Kent Dawson, ormai del tutto esasperato, scagliò lontano il mucchietto d'erba, e si alzò in piedi sia per sgranchirsi i muscoli intorpiditi che per meditare sul da farsi. Si accese una sigaretta. Non ci sarebbe voluto molto tempo per terminare il suo racconto, giacché l'eroe era sul punto di gettare in faccia al Vampiro il filtro sacro che l'avrebbe distrutto come un potente acido distrugge il metallo. Non ci sarebbe voluto molto tempo, se solo avesse potuto costringere quella pila a star ferma...

«Posso esserle d'aiuto?»

Kent Dawson si voltò di scatto, lasciando cadere la sigaretta, mentre uno strano formicolio gli serrava la gola. Il fascio di luce della torcia elettrica, che era caduta rovesciandosi all'indietro dalla lapide che aveva illuminato, rivelò una figura alta e indistinta. Il primo impaurito impulso di Kent fu quello di raccogliere da terra la pila e di puntarla su quella figura, ma poi si accorse, con un senso di sollievo, che la figura apparteneva a un essere umano, sebbene vestito in maniera alquanto dimessa.

«Lei... lei mi ha spaventato!», disse Kent con voce tremante. «Io...»

«Le chiedo scusa», disse l'altro. «Non era mia intenzione...»

«D'accordo», lo interruppe subito Kent, vergognandosi del suo scatto di nervi. «Vede, non pensavo proprio che ci fosse qualcuno... qui. Pensavo di essere completamente solo».

Al tono interrogativo della sua voce, lo Sconosciuto rispose, alzando il braccio magro. «Naturalmente, le posso spiegare tutto. L'avevo già notata da un po' di tempo, e alla fine ho deciso di avvicinarla. Non credevo che si sarebbe spaventato tanto».

Kent si domandò se gli occhi che aveva visto prima non fossero stati gli occhi di quell'uomo, quando lo avevano osservato incuriositi. Dopotutto, pensò, anche l'altro doveva essere sorpreso di trovarlo lì... in un cimitero. Osservò attentamente lo Straniero. Con quella luce fioca non lo si distingueva bene: si vedeva solo che era eccezionalmente alto e magro, con un viso bianco ed emaciato.

«Capisce», proseguì lo Sconosciuto, «per me è un'abitudine... passeggiare in questo cimitero quando cala la notte. Vede: ci sono affezionato. Intendo dire, mi rammenta certi ricordi del passato. Quella pietra tombale in particolare, sotto la quale giace...»

Kent Dawson vide il dito dello Sconosciuto indicare proprio la pietra tombale su cui lui aveva poggiato la macchina da scrivere, e allora un improvviso senso di colpa gli fece salire alle labbra un balbettio di scuse.

«Lei deve scusarmi. Non me ne ero accorto, glielo assicuro. Vado via subito». E Kent Dawson cominciò a riporre le sue cose. «Scrivere un racconto sulla tomba della madre di questo pover'uomo, o addirittura della moglie!».

«Non se ne vada», disse lo Sconosciuto con voce stranamente piatta. «Ho visto che la sua torcia elettrica non vuole stare ferma. Gliela manterrò io, così lei potrà finire la sua storia».

«L'ho quasi finita», disse Kent, non sapendo come comportarsi in quella strana situazione, «e posso scrivere il resto domani, a casa. Sono riuscito a rendere nel racconto l'atmosfera che ispira questo luogo. L'epilogo è esclusivamente funzionale, e lo posso
115 scrivere alla luce della lampada della scrivania, senz'altra fonte di ispirazione, oltre alla carta dei parati».

Lo Sconosciuto all'improvviso si avvicinò di un passo. «È proprio la fine del racconto che dovrebbe possedere le caratteristiche del... reale!».

120 Kent, con una mano sul rullo della macchina da scrivere, girò la testa. Cosa poteva sapere sulla fine del suo elaborato quell'uomo cencioso? E dei racconti in generale? «Guardi!», proseguì lo Sconosciuto. «Attorno a lei c'è la casa dei morti. Ma essi sono veramente morti? Non potrebbero avere una vita tutta loro? Cosa può sapere delle cose che accadono nelle tenebre l'uomo che ama la luce? La luce è solo la metà della
125 vita; per dodici ore al giorno regna l'oscurità! Ed è sotto il manto dell'oscurità che vive il mondo ultraterreno, un mondo di spiriti di cui l'umanità sa ben poco, e che deride, sebbene nel profondo dell'animo sappia che esiste!»

L'inflessione della voce dello Straniero era enfatica, anche se non stentorea), come se fosse sicuro di quello che diceva. Kent lo fissò sorpreso, con negli occhi un desiderio subito soppresso di illuminare in pieno con la torcia elettrica quell'uomo misterioso.

130 «Si segga e scriva», disse lo Sconosciuto con voce calma, ma con una sfumatura di comando. «Si segga e scriva. Finisca il suo racconto e ricordi che attorno a lei c'è lo strano mondo notturno dei Non-Morti!».

Kent Dawson si sedette e poggiò le dita sui tasti. Senza dubbio quell'uomo era mezzo
135 pazzo: a furia di passeggiare la notte nei cimiteri, doveva aver iniziato a credere ai fantasmi. Probabilmente gli aveva sconvolto la mente la perdita della persona cara che riposava sotto quella stessa pietra tombale. E allora, l'uomo aveva ragione: meglio finire il racconto lì e subito.

Appena lo Sconosciuto si fu silenziosamente avvicinato, Kent gli porse la torcia elettrica
140 con un mormorio di ringraziamento.

Poi riprese a lavorare. Era tutto facile adesso; le parole gli fluivano alla mente come un torrente in piena, ingegnosamente impregnate di macabro e di sovrannaturale. La fine della storia sarebbe stata essa stessa un capolavoro.

145 [...] Per rilassarsi meglio, Kent voltò la testa verso lo Sconosciuto, la cui mano continuava a mantenere saldamente la torcia elettrica, e chiese: «A proposito, visto che ormai ci siamo conosciuti, possiamo anche presentarci. Io sono Kent Dawson».

Intravide un cenno del capo dell'altro, quando lo sentì dire: «Il mio, per quanto i nomi possano significare... John Allen Kilarney».

150 «Piacere di conoscerla», disse Kent. «Non può immaginare quanto le sia grato di mantenermi la pila. Forse, se l'ora non è tarda, può accompagnarmi a casa. Per ricambiare il favore, capisce; potremmo aprire una bottiglia di annata».

«Grazie, ma non bevo... il vino», disse l'uomo il cui nome era John Allen Kilarney.

155 [...] «Bene, signore», disse Kent, togliendo l'ultimo foglio dalla macchina e agitandolo, «questo è il finale di un racconto dannatamente buono, se mai posso dirlo io stesso di una cosa mia. Già la trama è unica e realistica, ma l'atmosfera – l'ambientazione,

voglio dire – è superba, grazie a questo luogo».

«Lei ha scritto di un... Vampiro?», chiese lo Sconosciuto con un tono curiosamente smorzato. «E l'ha reso credibile?»

160 «Credibile?», ripeté Kent con un pizzico di presunzione. «Diavolo, è quasi come se ne avessi incontrato uno». Cominciò a raccogliere i suoi fogli dattilografati.

«Lei non crede ai... Vampiri?».

«Perché, lei sì?», replicò Kent, estraendo una graffetta dal panciotto e rilegandovi i fogli assieme.

165 Una sorta di rauco sogghigno, che proveniva da dietro, costrinse Kent Dawson a guardarsi intorno. Poi trattenne il respiro e indietreggiò terrorizzato, perché la faccia spettrale dello Sconosciuto non era distante più di una ventina di centimetri, e gli occhi bruciavano di brama lussuriosa. L'orrendo volto spalancò la bocca per mostrare i denti simili a zanne, e lo stomaco di Kent fu nauseato da un puzzo che in qualche modo lo
170 faceva pensare al sangue.

Kent Dawson era immobile, con le spalle alla pietra tombale, paralizzato dalla paura. «Chi... chi è lei?», rantolò.

Di nuovo l'altro emise quel rauco sogghigno, e i suoi occhi lampeggiarono esattamente
175 come avevano fatto quelli che prima erano sbucati dai cespugli... esattamente come quelli del Vampiro nel racconto!

«Io sono colui di cui tu neghi l'esistenza», disse l'alto Sconosciuto. «Io sono uno del mondo della notte che ti circonda: io sono uno dei Morti-Vivi. Sono un... Vampiro».

Kent Dawson lanciò un urlo e balzò in piedi per fuggire via da quell'orrore, ma lunghe,
180 sottili braccia dall'incredibile forza coercitiva lo trattennero. Gridò di nuovo, e questa volta con raccapricciante terrore, quando sentì i denti aguzzi affondare nella sua gola. Un istinto più grande dell'istinto di autoconservazione gli fornì una forza improvvisa, e lui riuscì quasi a svincolarsi da quella morsa di acciaio e a staccare la gola dalle mascelle serrate. Sentì la sua tenera carne lacerarsi e il tiepido sangue zampillare.

185 In una lotta furiosa, pressato col dorso contro il tagliente orlo della pietra tombale, Kent Dawson sentì avvitarsi le braccia della spietata creatura. Udì il ripugnante rumore di una leccata di labbra, e poi le sentì azzannare di nuovo, colando bava, la sua gola sanguinante.

Il sapore di sangue fresco sembrò aumentare di dieci volte la forza del mostro, e Kent
190 Dawson seppe di essere perduto. Ma continuò la sua vana lotta, tentando di allontanare con inutili sforzi la testa del Vampiro. Quando la forza di Kent scemò per il sangue vitale perduto, il mostro lo scaraventò a terra sulla schiena, pigiandolo contro l'orlo della pietra tombale e torcendogli la testa all'ingiù.

Kent Dawson fece un estremo, disperato tentativo di salvarsi, aggrappandosi alla lapi-
195 de e cercando una presa per liberarsi. Le sue mani a tastoni afferrarono la macchina da scrivere e la buttarono con una spinta sul terreno. La torcia elettrica, che stava in modo da illuminare l'epitaffio sopra cui aveva posato la macchina, rivelarono agli occhi dell'uomo ormai perduto queste parole, incise a sbalzo sulla pietra:

«Nato 1882, Morto Anno Domini 1924. Qui Giacciono le Spoglie Mortali di John Allen
200 Kilarney. Possa la Sua Anima Riposare in Pace».

(Testo tratto da *Un'estate da brivido*, Simone per la Scuola 2011)

VERIFICA INVALSI

1. Perché Kant Dawson decide di recarsi in un cimitero di notte per terminare la stesura del suo racconto?
 - ☐ A. Pensa che troverà la giusta ispirazione
 - ☐ B. Vuole accontentare l'amico che glielo ha suggerito
 - ☐ C. Non riesce a scrivere il finale
 - ☐ D. Si ritrova lì per caso
2. Quando la torcia cade per la prima volta Kent tenta invano di sistemarla:
 - ☐ A. su una montagnola di erba
 - ☐ B. nella nicchia formata dai due gomiti di angeli
 - ☐ C. su un'altra pietra tombale
 - ☐ D. su un piedistallo
3. A un certo punto che cosa vede comparire il protagonista attraverso le foglie e i rami di un cespuglio?
 - ☐ A. Uno strano animale
 - ☐ B. Una luce improvvisa
 - ☐ C. Una figura indistinta
 - ☐ D. Due occhi simili a globi incandescenti
4. Lo sconosciuto incontrato da Kent Dawson giustifica la sua presenza nel cimitero dicendo che:
 - ☐ A. è il guardiano del cimitero
 - ☐ B. vi si reca spesso per visitare la tomba della moglie
 - ☐ C. è sua abitudine da tempo visitare il cimitero di notte
 - ☐ D. avendolo notato entrare, voleva vedere che cosa stesse facendo
5. Dopo aver brevemente dialogato con il protagonista, lo sconosciuto si offre di aiutarlo:
 - ☐ A. suggerendogli un finale per la sua storia
 - ☐ B. tenendogli compagnia
 - ☐ C. reggendogli la torcia
 - ☐ D. andando via subito per non distrarlo
6. Nel testo si legge: Non ci sarebbe voluto molto tempo, se solo avesse potuto costringere quella pila a stare ferma. Qui è:
 - ☐ A. riportato un commento ironico del narratore onnisciente
 - ☐ B. riportato un pensiero dello strano uomo incontrato nel cimitero
 - ☐ C. espresso il punto di vista di Kent
 - ☐ D. espresso un giudizio dell'autore
7. Come si potrebbe sostituire serrava alla riga 82?
 - ☐ A. Stringeva
 - ☐ B. Infastidiva
 - ☐ C. Interrompeva
 - ☐ D. Forzava

8. In base al testo che hai letto, quali sono le caratteristiche del protagonista del racconto?

		SÍ	NO
a.	È codardo	☐	☐
b.	È creativo	☐	☐
c.	È gentile	☐	☐
d.	È pacato	☐	☐
e.	È irascibile	☐	☐

9. Nella tabella sono riportati i principali eventi del racconto. Ordinali dal primo all'ultimo inserendo in ciascuna riga un numero da 1 a 6.

	Principali eventi del racconto	Ordine
a.	Kent ha il primo brivido di paura	
b.	Kent viene aggredito e ucciso dall'uomo, che è in realtà un Vampiro	
c.	Si avvicina una persona dall'aspetto "normale", anche se molto dimesso	
d.	Kent sistema la sua macchina da scrivere e il seggiolino e inizia a scrivere	
e.	Kent termina il racconto aiutato dall'uomo	
f.	La torcia continua a cadere e ruzzolare	

10. Il racconto termina con un colpo di scena. Di che cosa si tratta?

.....

› Comunicazione orale

Le storie di vampiri rappresentano un vero e proprio classico della narrativa horror. Avevi mai letto prima d'ora una storia di vampiri? Ti è piaciuta quella che ti abbiamo proposto? Conosci qualche trasposizione cinematografica di questo soggetto?

› Imparare a imparare

Utilizzando il web compila una scheda sui più importanti film prodotti fino a oggi che hanno come soggetto la figura del vampiro. Ricorda di indicare per ogni film:

- se il soggetto è stato tratto da un libro;
- da quale regista è stato prodotto e in che anno;
- chi sono gli attori del cast;
- qual è la trama.

T3 Robert Louis Stevenson

Un feroce delitto

L'AUTORE

Robert Louis Stevenson (Edimburgo 1850 – Samoa 1894), autore del romanzo d'avventura *L'isola del tesoro*, ancora oggi di grande popolarità, scrisse anche *Lo strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde*, opera a metà tra l'horror e il fantastico attraverso la quale prende corpo una straordinaria riflessione sulla natura dell'uomo e sul rapporto tra bene e male.

Mister Hyde si è macchiato di un atroce delitto: ha ucciso a sangue freddo, colpendolo con un bastone, un anziano signore incontrato di sera per strada. Testimone dell'omicidio una giovane domestica, che ha guardato tutta la scena dalla finestra della sua camera da letto e che non ha alcun dubbio: l'assassino è lui, sì, mister Hyde, andato un giorno a casa del suo padrone.

Genere	Opera	Anno	Tema	Difficoltà
Romanzo horror-fantastico	<i>Lo strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde</i>	1886	Una testimone assiste a un omicidio	•

Circa un anno più tardi nel mese di ottobre del 18**, Londra fu scossa da un crimine di singolare ferocia, e l'elevata posizione sociale della vittima contribuì a rendere il tutto ancora più clamoroso. I dettagli furono pochi e sconcertanti. Una domestica che viveva da sola, in una casa non lontana dal fiume, verso le undici di sera era salita al piano superiore per andare a letto. Sebbene alle ore piccole la nebbia avvolgesse la città, la prima parte della notte era stata priva di nubi e la stradina sulla quale si affacciava la finestra della domestica era brillantemente illuminata dalla luna piena.

Pare che fosse di temperamento romantico, dal momento che si era seduta sul baule posto al di sotto della finestra, e si era messa a fantasticare. Mai (era solita dire, in un torrente di lacrime, quando narrava quest'esperienza) mai si era sentita più in pace con tutti gli uomini o aveva pensato al mondo con una maggiore benevolenza. Mentre era così seduta notò un anziano signore, di piacevole aspetto, con i capelli bianchi, che si avvicinava lungo la strada; procedeva verso di lui un altro signore, di piccola taglia, al quale inizialmente lei aveva prestato meno attenzione. Prima di iniziare la conversazione (proprio sotto gli occhi della domestica) l'uomo più anziano fece un inchino e si avvicinò all'altro con modi molto cortesi. Non sembrava che l'argomento del suo discorso fosse di grande importanza, anzi, in certi momenti le era sembrato che chiedesse solamente la strada; soltanto la luna gli illuminava la faccia mentre parlava e alla ragazza faceva piacere guardarlo, poiché sembrava emanare una innocente

gentilezza d'altri tempi e nel contempo un qualcosa di altero, come una ben radicata opinione di sé.

In quel momento gli occhi della ragazza si posarono sull'altro, e si sorprese nel riconoscere in lui un certo **signor Hyde**, che una volta era venuto in visita dal suo padrone e per il quale aveva provato disgusto. Costui aveva in mano un pesante bastone da passeggio, con il quale si trastullava, ma non rispondeva mai una parola e sembrava ascoltare con una mal trattenuta impazienza. Poi, all'improvviso, esplose in un grande vampata di collera, battendo con forza il piede per terra, brandendo il suo bastone e atteggiandosi (secondo quanto descritto dalla domestica) come un folle. L'anziano signore retrocedette di un passo, con l'aria di uno che è molto sorpreso e appena un poco offeso, e a quel punto il signor Hyde si scatenò, buttandolo a terra a bastonate. Un momento dopo, con furia scimmiesca, montava con i piedi sulla sua vittima e gli scaricava una tempesta di colpi, sotto i quali si potevano chiaramente udire le ossa frantumarsi e il corpo sobbalzare sul selciato. Di fronte all'orrore di ciò che aveva visto e udito, la domestica svenne.

Erano le due quando riprese i sensi e chiamò la polizia. L'assassino se n'era andato via da tempo, ma stesa in mezzo alla strada c'era la sua vittima, maciullata in modo incredibile. Il bastone con cui il fatto era stato compiuto, benché fosse di un legno raro molto resistente e spesso, si era spezzato nel mezzo, per la violenza di quella folle ferocia; uno dei due pezzi era rotolato nella vicina canalina di scolo, mentre l'altro, senza dubbio, era stato portato via dall'assassino. Un portamonete e un orologio d'oro furono trovati addosso alla vittima: ma nessun biglietto da visita o documento, ad eccezione di una busta chiusa e affrancata, che probabilmente l'uomo aveva intenzione di impostare e che era indirizzata al **signor Utterson**.

Questa fu portata all'avvocato la mattina seguente, prima che si alzasse dal letto; non appena questi l'ebbe vista, e fu messo al corrente delle circostanze, se ne uscì con una imprecazione. «Non sono in grado di dire nulla fino a quando non avrò visto il corpo,» disse «potrebbe essere una questione molto seria. Abbiate la cortesia di aspettare che mi vesta». E con la medesima grave espressione sul volto, si affrettò a terminare la colazione e raggiunse la stazione di polizia, dove il corpo era stato portato. Non appena fu entrato nella cella annuì.

«Sì,» disse «lo riconosco. Sono spiacente di constatare che si tratta di Sir Danvers Carew». «Buon Dio, signore,» esclamò il funzionario «possibile?» E subito dopo i suoi occhi lampeggiarono di ambizione professionale. «Questo fatto susciterà molto clamore,» disse «e forse lei ci potrà aiutare con quell'uomo». E gli raccontò brevemente quello che la domestica aveva visto, mostrandogli il pezzo di bastone.

signor Hyde: il dottor Jekyll, nel corso dei suoi esperimenti scientifici, ha scoperto una pozione in grado di dargli una diversa identità, quella di mister Hyde, che incarna gli aspetti più turpi e malvagi della sua personalità.

signor Utterson: l'avvocato Utterson è un caro amico del dottor Jekyll.

Utterson era già rimasto sconcertato all'udire il nome di Hyde; ma quando il bastone fu portato al suo cospetto non poté dubitare più a lungo; per quanto spezzato e malridotto, lo riconobbe come uno di quelli che egli stesso aveva regalato molti anni prima a Henry Jekyll.

«Il signor Hyde è una persona di bassa statura?» domandò.

«Eccezionalmente basso e dall'aspetto eccezionalmente malvagio, secondo le parole della domestica» rispose il funzionario.

Utterson rifletté; poi, alzando la testa «Se volete salire insieme a me sulla mia carrozza,» disse «penso di potervi condurre a casa sua».

[*Lo strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde*,
trad. di F. Perini, Liberi Pomi 2013]

1. In quale città è ambientata la narrazione?

- ☐ A. New York
- ☐ B. Londra
- ☐ C. Edimburgo
- ☐ D. Boston

2. Chi assiste al delitto?

- ☐ A. Una giovane donna
- ☐ B. Un anziano signore
- ☐ C. Un commerciante
- ☐ D. Una domestica

3. Quando e dove avviene il delitto?

- ☐ A. Di sera per strada
- ☐ B. Al tramonto lungo il fiume
- ☐ C. A notte fonda in un appartamento
- ☐ D. All'alba per strada

4. Quali delle seguenti caratteristiche descrivono la vittima e quali no?

		Sì	No
a.	È un anziano signore	☐	☐
b.	Ha un aspetto piacevole	☐	☐
c.	È basso	☐	☐
d.	Ha i capelli grigi	☐	☐
e.	Ha un elegante bastone	☐	☐
f.	Ha modi cortesi	☐	☐

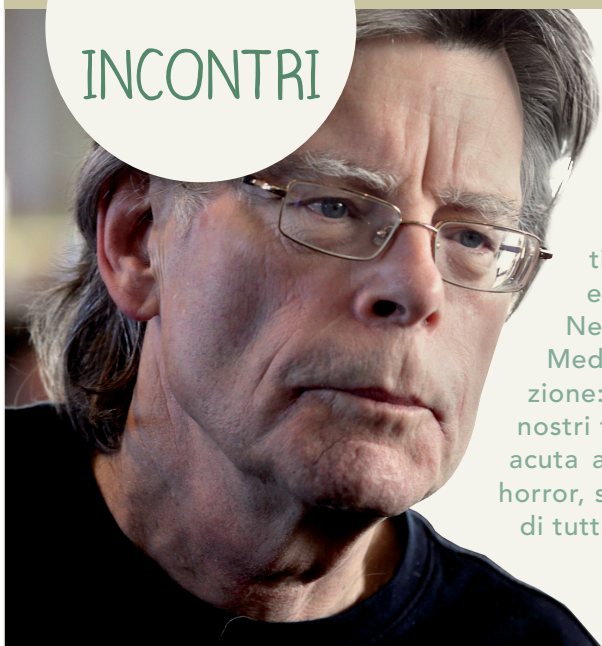
5. Qual è l'arma del delitto?

- ☐ A. Un bastone di legno
- ☐ B. Una pistola
- ☐ C. Un coltello
- ☐ D. Una corda

6. Quali di questi oggetti furono ritrovati addosso alla vittima?

- ☐ A. Una lettera e un orologio da taschino
- ☐ B. Un orologio d'oro, un portamonete e una lettera
- ☐ C. Un ombrello, un portamonete e una lettera
- ☐ D. Soltanto una lettera indirizzata al sig. Utterson

INCONTRI



STEPHEN KING

Lo statunitense Stephen King, il "re dell'horror" come viene appellato, è uno degli scrittori contemporanei più letti.

Autore di decine di romanzi e raccolte di racconti, ha venduto complessivamente circa 500 milioni di copie in tutto il mondo, e dalle sue opere sono stati tratti moltissimi film, come *Shining* del noto regista Stanley Kubrick, e serie televisive.

Nel 2015 il presidente Obama lo ha premiato con la National Medal of Arts (importante onorificenza) con questa motivazione: "King è uno degli scrittori più popolari e prolifici dei nostri tempi poiché riesce a combinare la narrazione con la sua acuta analisi della natura umana. Per decenni le sue opere di horror, suspense e fantasy hanno terrorizzato e deliziato i lettori di tutto il mondo".

L'infanzia difficile e la passione per l'horror

Stephen King nasce a Portland, nel Maine, nel 1947. Ha soltanto due anni quando il padre abbandona la famiglia: Stephen e il fratello maggiore, David, saranno allevati dalla madre e dalla zia materna, ma l'assenza del padre segnerà profondamente lo scrittore. Dopo il diploma, Stephen frequenta l'Università del Maine, a Orono; qui conosce Tabitha Jane Spruce, che diviene sua moglie nel 1971 e gli darà tre figli. Nello stesso anno inizia a insegnare lettere alla Hamp-den Academy. Fin da bambino Stephen asseconda la sua vena narrativa e il suo gusto per il genere horror, scrivendo racconti e romanzi che tuttavia non vengono pubblicati.

Il primo successo: *Carrie*

Il successo arriva soltanto nel 1974, ma è strepitoso: la casa editrice Doubleday infatti accetta di pubblicargli *Carrie*, che vende oltre un milione di copie e si guadagna anche una trasposizione cinematografica. Da quel momento King abbandona l'insegnamento e si dedica completamente alla scrittura: i successivi *Le notti di Salem* (1975) e *Shining* (1977) riscuotono un successo ancora maggiore. In questi anni, tuttavia, Stephen perde la madre, che si ammala gravemente, e sviluppa una dipendenza da alcol e droga: saranno familiari e amici ad aiutarlo a venirne fuori.

L'incidente nel 1999

Nell'estate del 1999, mentre cammina sul ciglio di una strada, lo scrittore viene investito, ferendosi gravemente. Saranno necessarie ben sette operazioni chirurgiche e una lunga e dolorosa convalescenza di circa tre anni per rimetterlo in piedi.

Anni recenti

Nonostante le difficoltà King continua a scrivere e pubblicare sempre con grande successo: ogni suo libro si trasforma in un *best seller* mondiale da *L'ombra dello scorpione* a *It* da *Il miglio verde* a *Cose preziose* a *Misery* a *22/11/'63*, fino ai recentissimi *Dr. Sleep* (2013) e *Chi perde paga* (2015).

T4 Stephen King*Togli quel vestito, Carrie*

Carrie è stata invitata al ballo della scuola e per l'occasione indosserà un vestito rosso. Lo sta provando in camera sua, quando d'improvviso sopraggiunge sua madre e le ordina di toglierlo. Di fronte al rifiuto della figlia la donna va in escandescenze...

Genere	Opera	Anno	Tema	Difficoltà
Romanzo horror	Carrie – Lo sguardo di Satana	1974	Dialogo tra un'adolescente con poteri paranormali e una madre invasata	●

SPAZIO AL LESSICO

Nel testo come potrebbe essere sostituito l'aggettivo *ricca*:

- ☐ A. facoltosa
☐ B. pomposa
☐ C. fiorente
☐ D. costosa

5 Mise il vestito per la prima volta la mattina del ventisette maggio, nella sua camera. Aveva comprato un reggiseno che le dava il giusto sostegno (non che ne avesse realmente bisogno) ma lasciava scoperta la parte superiore dei suoi seni. Indossarlo le dava una sensazione strana, irreali, per metà di vergogna e per metà di eccitazione e sfida.

Il vestito era lungo fin quasi a terra. La gonna era larga ma si stringeva in vita, la stoffa era ricca e così strana sulla sua pelle abituata solo al cotone e alla lana.

10 Sembrava che cadesse bene; o almeno sarebbe caduto bene con le scarpe nuove. Se le infilò, si aggiustò la scollatura, e andò alla finestra. L'immagine riflessa nel vetro era sbiadita e spettrale¹, comunque sembrava che tutto funzionasse. Forse più tardi avrebbe...

15 Dietro a lei la porta si spalancò con un leggero scatto della maniglia, e Carrie si voltò a guardare sua madre.

Era in abito da lavoro, con la giacca di lana bianca, il taccuino nero in una mano e la Bibbia di papà Ralph nell'altra.

Si fissarono.

20 Quasi senza accorgersene, Carrie drizzò la schiena e restò immobile nel fascio di luce primaverile che entrava dalla finestra.

«Rosso», disse la mamma. «Avrei dovuto immaginarlo che sarebbe stato rosso».

Carrie non disse niente.

25 «Posso vedere le tue sporche tette. Le vedranno tutti. Tutti guarderanno il tuo corpo. Il Libro dice...».

«Sono i miei seni, mamma. Tutte le donne li hanno».

«Togliti quel vestito».

«No».

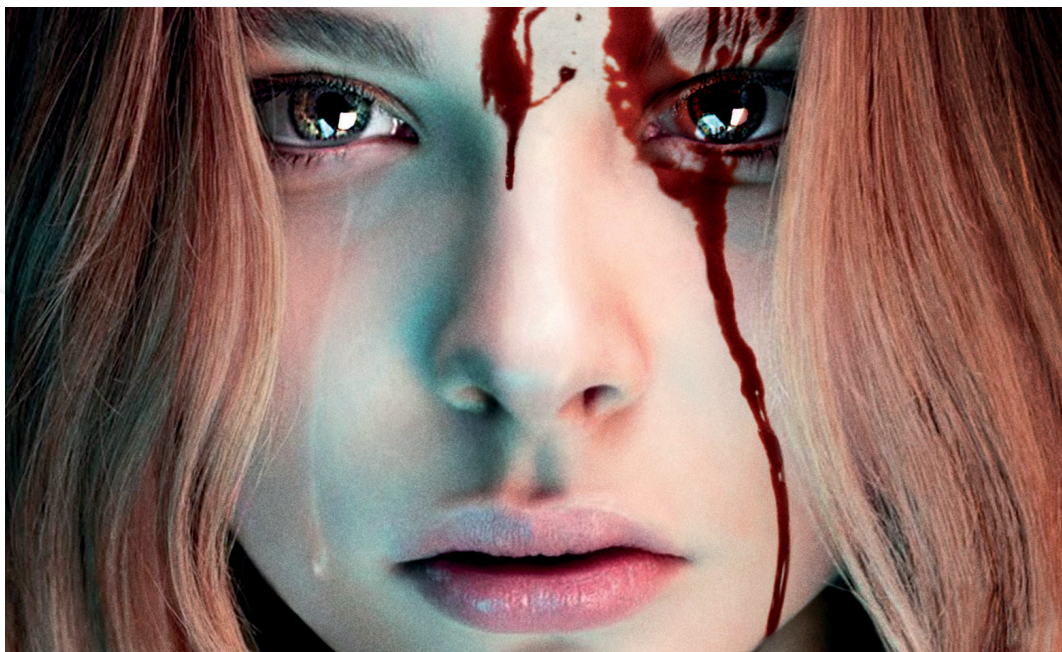
30 «Toglilo, Carrie. Andremo di sotto e lo bruceremo insieme nell'inceneritore, e poi pregheremo e chiederemo perdono. Faremo penitenza».

1. L'immagine ... spettrale: non potendosi guardare in uno specchio,

Carrie si avvicina alla finestra, ma l'immagine riflessa sul vetro non è

nitida e appare simile a quella di un fantasma.

Carrie, protagonista dell'omonimo romanzo di King e del film diretto da Brian De Palma, è un'adolescente timida e introversa, perseguitata sia dalla madre, integralista cristiana ossessionata dal peccato, sia dai bulli della sua scuola.



I suoi occhi cominciarono a brillare di quello zelo strano e insensato² che la prendeva in quelle occasioni che lei considerava come prove di fede.

35 «Resteremo in casa, io non andrò al lavoro e tu non andrai a scuola. Pregheremo. Chiederemo di ricevere un Segno. Sì, ci metteremo in ginocchio e invocheremo il Fuoco di Pentecoste».

«No, mamma».

La mamma alzò una mano e si pizzicò la faccia, lasciandoci un segno rosso. Guardò Carrie per vedere la sue reazioni. Non vedendone alcuna, piegò la mano destra ad artiglio e si lacerò la pelle della guancia, facendone uscire il sangue. Prese a lamentarsi e a dondolarsi sui tacchi. Gli occhi le brillavano per l'esaltazione.

40

«Smettila di farti male, mamma. Non riuscirai a fermarmi così».

La mamma emise un grido. Chiuse la mano destra a pugno e si colpì sulla bocca, facendola sanguinare. Si bagnò le dita col sangue, le fissò con aria trasognata³ e fece una macchia sulla copertina della Bibbia.

45

«Lavata nel sangue dell'Agnello», sussurrò. «Molte volte. Molte volte lui e io...».

«Va' via, mamma».

Alzò lo sguardo su Carrie, con gli occhi scintillanti. Sulla faccia aveva impressa una espressione spaventevole di virtuosa collera.

50

«Il Signore non si lascia ingannare», bisbigliò. «Sta' certa che pagherai il tuo peccato. Brucialo, Carrie! Strappati di dosso il rosso del diavolo e brucialo! Brucialo! Brucialo! Brucialo!».

2. *I suoi ... insensato*: Margaret, la mamma di Carrie, è presa da un'eccessiva preoccupazione ed è convinta di compiere un gesto caritatevole e

premuroso nei confronti della figlia: vuole che si tolga il vestito rosso per allontanare il diavolo da lei. Ma si tratta naturalmente di una preoccupazione insensata.

3. *con aria trasognata*: con un atteggiamento svampito, distratto.

La porta si spalancò da sola.

«Va' via, mamma».

- 55 La mamma sorrise. Il sangue che aveva sulla bocca rese grottesco e contorto quel sorriso. «Come Jezebel cadde dalla torre, così sia per te», disse. «E vennero i cani e leccarono il sangue. È nella Bibbia! È...⁴».

I suoi piedi cominciarono a scivolare sul pavimento e lei se li guardò stranita. Sembrava che il pavimento fosse diventato una lastra di ghiaccio.

- 60 «Fallo smettere!» gridò.

Adesso era in corridoio. Si afferrò allo stipite della porta e si tenne aggrappata per un istante, poi le sue dita vennero allentate e aperte, apparentemente da niente.

«Ti voglio bene, mamma», disse Carrie con voce ferma. «Mi dispiace».

- 65 Creò nella mente l'immagine della porta che si chiudeva, e la porta si chiuse, come fosse stata spinta dal vento. Con precauzione, per non farle male, ritrasse le mani mentali⁵ con cui aveva spinto fuori sua madre.

Un momento dopo Margaret si mise a picchiare alla porta. Con le labbra che le tremavano, Carrie la tenne chiusa.

- 70 «Dio ti punirà!» gridò Margaret White in delirio. «Io ci ho provato! Adesso me ne lavo le mani!».

[Trad. di B. Gasperini]

4. *Come Jezebel ... È nella Bibbia! È...*: Margaret, per convincere la figlia che sta peccando, cita le parole della Bibbia che si riferiscono a *Jezebel*, sposa del re d'Israele Acab, la quale introdusse il culto del dio Baal e della dea Asherah,

ostacolando e perseguitando la religione ebraica, basata sull'adorazione di un unico Dio, quello che aveva parlato a Mosè. Ebbe un'influenza negativa sul marito e cercò di uccidere il profeta Elia. Per questo fu punita da Dio.

5. *le mani mentali*: Carrie induce la mamma a levare le mani dallo stipite, ma con il solo pensiero.

...DA NON PERDERE

Un King "inedito": *Le ali della libertà*

Forse non tutti sanno che il maestro dell'horror ha scritto anche opere di tutt'altro genere. Ne è un coinvolgente esempio il racconto *Rita Hayworth e la redenzione di Shawshank*, pubblicato nella raccolta *Stagioni diverse* nel 1982. Da esso è stato tratto, nel 1994, il film *Le ali della libertà* (titolo originale: *The Shawshank Redemption*). Diretto dal regista Frank Darabont, la pellicola si avvale di attori del calibro di Tim Robbins e Morgan Freeman. Andy Dufresne (Tim Robbins), banchiere, viene imprigionato nel carcere di Shawshank, accusato del duplice omicidio della moglie e del suo amante, sebbene egli si proclami inno-



cente. Nella durissima vita di prigionia fa amicizia con Ellis Boyd "Red" Redding (Morgan Freeman) che controlla il contrabbando. Nel tempo Andy riuscirà a procurarsi un martellino da geologo e un poster dell'attrice Rita Hayworth. Dietro l'immagine della donna, che nel corso dei venti anni di reclusione verrà sostituita da altre, si nasconde qualcosa di molto importante...

LABORATORIO

COMPRENSIONE

1 Carrie indossa per la prima volta il vestito che metterà per il ballo della scuola. Ha comprato per l'occasione anche un nuovo reggiseno e delle scarpe. Quali sensazioni prova nel vedersi vestita per andare al ballo?

2 Mentre Carrie osserva la sua immagine riflessa nel vetro, Margaret, sua madre, entra nella stanza e intima alla ragazza di togliersi il vestito. Di fronte al netto rifiuto di Carrie la donna, ossessionata dall'idea del peccato e convinta che la figlia sia posseduta da Satana, ha una strana reazione. Quale?

3 Di fronte alle intemperanze della madre qualcosa nella mente di Carrie provoca una serie di eventi paranormali. Che cosa accade?

ANALISI

1 I fatti sono narratori in terza persona da un narratore esterno; la focalizzazione è quasi sempre fissa. Dove ti sembra visibile il punto di vista di uno dei due personaggi?

2 King è considerato un vero maestro del genere thriller/horror. In questo brano quali elementi della sintassi e del lessico contribuiscono, secondo te, a produrre un effetto di suspense nella narrazione?

FACCIAMO
IL PUNTO

Verifica delle competenze acquisite

LEGGI ATTENTAMENTE IL TESTO CHE SEGUE.

Shirley Jackson

Una notte di terrore

Hill House è una casa infestata da "strane presenze". Il professor Montague, affiancato da Eleanor, Theodora e Luke, decide di svolgervi un'indagine scientifica per spiegare la natura dei fenomeni che vi si verificano. Nel brano che segue Eleanor, ragazza fragile e insicura, assillata dai sensi di colpa nei confronti della madre morta e inspiegabilmente attratta dalla casa, avverte degli strani rumori...

[...] «Vengo, mamma, vengo!» disse Eleanor, annaspando per accendere la luce. «Va bene, vengo!». Eleanor, sentì, Eleanor. «Vengo, vengo», gridò irritata «un momento solo, vengo».

«Eleanor?».

5 Poi, un sussulto tremendo la catapultò giù dal letto, e si ritrovò sveglia, tremante e infreddolita, a pensare: *Sono a Hill House*.

«Cosa?» urlò. «Cosa? Theodora?».

«Eleanor? Sono qui».

10 «Vengo». Non c'era tempo per la luce; tolse di mezzo un tavolino con un calcio, sorpresa del rumore, e lottò brevemente con la porta del bagno in comune. Non è il tavolo che cade, pensò; è mia madre che batte sul muro². Grazie al cielo nella stanza di Theodora la luce era accesa, e Theodora era a letto seduta, i capelli scarmigliati e gli occhi sbarbati per essersi svegliata di soprassalto, devo avere la stessa espressione, pensò Eleanor; e disse: «Sono qui, cosa succede?», e poi lo sentì, per la prima volta chiaramente, anche se in realtà lo sentiva da quando si era svegliata. «Cosa succede?» sussurrò.

15 Si sedette lentamente ai piedi del letto di Theodora, stupita della propria apparente calma.

Su, pensò, su. È solo un rumore, e fa un freddo terribile, un freddo terribile. È un rumore in fondo al corridoio, proprio giù in fondo, vicino alla camera delle bambine³, e fa un freddo terribile, *non* è mia madre che batte sul muro.

20 «C'è qualcosa che batte alle porte» disse Theodora con un tono che esprimeva razionalità allo stato puro.

«Tutto qua. Ed è al capo opposto del corridoio. Luke e il professore⁴ con ogni probabilità sono già lì, a vedere cosa succede». Non è affatto mia madre che batte sul muro;

25 stavo di nuovo sognando.

«Bang bang» disse Theodora.

1. *Vengo ... vengo!*: Eleanor sta sognando: è il ripetersi di una situazione vissuta chissà quante volte dalla ragazza, che ha assistito per anni la madre gravemente ammalata. Oppure

una voce la sta chiamando davvero?

2. *è mia madre ... muro*: Eleanor è ancora suggestionata.

3. *camera delle bambine*: si tratta della camera che un tempo era stata delle

figlie di Hugh Crain, primo proprietario di Hill House.

4. *Luke e il professore*: Luke Sander-son e il professor John Montague, gli altri due ospiti della casa.

- «Bang» disse Eleanor, e ridacchiò. Sono calma, pensò, ma ho tanto freddo; il rumore è solo una serie di colpi sulle porte, uno dopo l'altro; è stato questo a farmi tanta paura? «Bang» è proprio la parola giusta; dà l'idea di qualcosa che fanno i bambini, non certo di madri che battono sul muro chiedendo aiuto, e in ogni caso Luke e il professore sono andati a vedere; chissà se si intende questo quando si parla di brividi che corrono giù per la schiena? Perché non è per niente piacevole; comincia nello stomaco e si muove a ondate tutt'intorno, e poi su, e poi ancora giù, come una cosa viva. Come una cosa viva. Sì. Come una cosa viva.
- «Theodora», disse, e chiuse gli occhi stringendo fortissimo i denti e circondandosi con le braccia, «si sta avvicinando».
- «È solo un rumore» disse Theodora spostandosi vicino a Eleanor, stringendosi a lei. «Senti, riecheggia⁵».
- Sembrava un rumore sordo, pensò Eleanor, un bang sordo, come se qualcosa stesse percuotendo le porte con un bricco di ferro, o una spranga di ferro, o un guanto di ferro. Colpi regolari per un minuto, poi all'improvviso si attutirono, e poi ripresero a raffica in fondo al corridoio, come se si spostassero da una porta all'altra, con metodo. In lontananza le parve di sentire le voci di Luke e del professore, che chiamavano da un punto imprecisato al piano di sotto, e pensò *Ma allora non sono affatto quassù con noi*, e sentì il ferro che si abbatteva contro una porta nelle immediate vicinanze.
- «Forse continuerà dall'altra parte del corridoio» sussurrò Theodora, e Eleanor pensò che la parte più bizzarra di quella indescrivibile esperienza era il fatto che la stesse vivendo anche Theodora. «No» disse Theodora, e sentirono lo schianto contro la porta di fronte. Qualcosa di più rumoroso, assordante, si abbatteva contro la porta accanto (si muoveva a zigzag per il corridoio? Camminava sul tappeto? Sollevava una mano verso la porta?), e Eleanor schizzò via dal letto e corse a premere le mani contro la porta. «Vattene» gridò, fuori di sé. «Vattene, vattene!».
- Calò un silenzio di tomba, e Eleanor pensò, con la faccia appoggiata alla porta: Ecco, l'ho combinata bella; stava cercando la stanza con dentro qualcuno.
- Il freddo le attanagliò, riversandosi nella stanza. Chiunque avrebbe pensato che gli abitanti di Hill House dormissero beati in quel silenzio, e invece, all'improvviso, i denti di Theodora incominciarono a battere, e Eleanor si girò scoppiando a ridere. «Sei proprio una bambinona» disse.
- «Ho freddo» disse Theodora. «Un freddo da morire».
- «Anch'io». Eleanor prese la trapunta verde e gliela gettò addosso, poi si infilò la pesante vestaglia di Theodora. «Stai meglio, adesso?».
- «Dov'è Luke? Dov'è il professore?».
- «Non lo so. Stai meglio, adesso?».
- «No». Theodora rabbrivì.
- «Tra un momento esco in corridoio e li chiamo; stai...».

5. *riecheggia*: fa eco, rimbomba.

Allora quella cosa ricominciò, come se avesse origliato per identificarle, per capire quanto erano pronte a fronteggiarla, aspettando di sentire se avevano paura. All'improvviso lo schianto metallico si abbatté sulla loro porta, tanto che Eleanor fece un

70 balzo all'indietro finendo contro il letto e Theodora trasalì lanciando un urlo, e tutte e due alzarono gli occhi inorridite, perché i colpi venivano dal bordo superiore della porta, più in alto di quanto potessero arrivare entrambe, più in alto di quanto potessero arrivare Luke o il professore, e ondate di freddo malsano e degradante giungevano da quella cosa che stava dall'altra parte.

75 Eleanor rimase perfettamente immobile e guardò la porta. Non sapeva bene che fare, anche se era convinta di essere padrona di sé e nemmeno spaventata in modo insolito, non certo più spaventata di quanto si era aspettata di essere nei suoi sogni peggiori. Il freddo la turbava ancor più dei rumori; neanche la pesante vestaglia di Theodora riusciva a proteggerla dai ghirigori gelati come di dita che le si arram-

80 picavano su per la schiena⁶. L'unica cosa intelligente da fare, forse, era andare alla porta e aprirla; quello, forse, sarebbe stato in sintonia col concetto che aveva il professore della pura indagine scientifica. Eleanor sapeva che se anche i piedi l'avesse portato fino alla porta, la sua mano non si sarebbe sollevata verso il pomello; in tono imparziale, remoto⁷, si disse che nessuna mano avrebbe toccato quel pomello;

85 non è per questo che sono fatte le mani, si disse. Aveva vacillato leggermente, spinta un po' più indietro da ogni schianto sulla porta, e adesso che il rumore si affievoliva era ferma. «Protesterò con l'amministrazione per lo stato dei termosifoni» disse Theodora alle sue spalle. «Sta finendo?».

«No» disse Eleanor, che stava malissimo. «No».

90 Le aveva trovate. Visto che Eleanor si rifiutava di aprire la porta, quella cosa sarebbe entrata da sola.

(*L'incubo di Hill House*, trad. di M. Pareschi, Adelphi, Milano 2004)

6. *dai ghirigori ... schiena*: è come schiena di Eleanor, seguendo traiettorie intrecciate (*ghirigori*).

7. *remoto*: lontano, come se non gli appartenesse.

ORA RISPONDI ALLE DOMANDE SUL TESTO.

➤ **Competenza testuale**

1. Che cosa fa svegliare Eleanor di soprassalto?

- ☐ A. Un incubo
☐ B. La voce di sua madre
☐ C. Degli strani rumori
☐ D. La voce di Theodora

2. Da chi si rifugia Eleanor? Scrivilo.

.....

3. Nell'avvertire gli strani rumori che provengono dal corridoio Eleanor e Theodora manifestano reazioni differenti. Completa la tabella associando ciascuna reazione a Eleanor o Theodora.

		Reazione di Eleanor	Reazione di Theodora
a.	Si agita molto	☐	☐
b.	Resta sostanzialmente calma	☐	☐
c.	Sente subito freddo	☐	☐
d.	Mantiene un atteggiamento razionale	☐	☐
e.	Avverte continui brividi correrle su e giù per la schiena	☐	☐

4. Che tipo di narratore racconta i fatti?

- ☐ A. Un narratore esterno in prima persona
☐ B. Un narratore interno testimone
☐ C. Un narratore interno protagonista
☐ D. Un narratore esterno in terza persona

5. Nella parte del testo alle righe 30 - 31 («In ogni caso Luke e il professore sono andati a vedere ...») è riportato il punto di vista:

- ☐ A. del narratore
☐ B. dell'autore
☐ C. di Eleanor
☐ D. di Theodora

6. Un espediente stilistico frequente nel testo è la ripetizione. Dopo aver indicato due esempi, rispondi alla domanda.

Le ripetizioni sono finalizzate a:

- ☐ A. rendere il testo più chiaro
- ☐ B. riprodurre il parlato
- ☐ C. esprimere lo stato d'animo del personaggio
- ☐ D. riprodurre il rumore angosciante sentito da Eleanor e Theodora

› Competenza lessicale e grammaticale

7. Sostituisci le parole evidenziate con un sinonimo.

- a. sussulto **tremendo**
- b. capelli **scarmigliati**
- c. **apparente** calma
- d. freddo **terribile**
- e. rumore **sordo**
- f. tono **imparziale**

8. Leggi attentamente il seguente periodo:

"Allora quella cosa ricominciò, come se avesse origliato per identificarle, per capire quanto erano pronte a fronteggiarla...".

Quante proposizioni subordinate sono presenti?

- ☐ A. Tre
- ☐ B. Cinque
- ☐ C. Sei
- ☐ D. Quattro

➤ Produzione scritta

Scrivere un dialogo Immagina che Eleanor e Theodora incontrino i loro compagni di avventura, il professor Montague e Luke, e raccontino loro cosa è accaduto e le sensazioni provate: scrivi il dialogo tra i vari personaggi.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal blue ruling lines. A vertical red line runs down the left side, creating a margin. The paper appears to be part of a binder or folder, as a grey binding edge is visible on the far left. There are no markings, text, or drawings on the page.